**ESERCIZI SUL TEETETO: RISPOSTE DEGLI STUDENTI**

**N. 1**

1) La percezione sensibile (per es. senso: gusto organo: lingua) di Socrate sano è diversa da quella di Socrate ammalato: lo stesso vino ora gli appare dolce, ora gli appare amaro, ma non è questione di percepire dolcezza o amarezza, per lui una volta ‘questo’ vino ‘è’ dolce così, e un’altra volta ‘è’ amaro così: determinatamente in un modo e nell’altro. Questo proverebbe che rispetto a ciascuno (che di volta in volta è diverso), a seconda di come relativamente appaiono, le cose ‘sono’ in un certo modo e in altro modo, non sono mai stabili, identiche a se stesse, ma mutano in altro. Ciascuno è così giudice della loro verità e del loro essere: ne ha scienza. Quali conseguenze impossibili ne deriva Socrate?

Le conseguenze che Socrate conduce all’estremo, per dimostrare l’impossibilità dell’affermazione che è scienza, ciò che è percepito dal percipiente attraverso i sensi, viene confutata( da pag.21 a 22) tramite l’esempio sulla vista: se utilizzandola, guardo un soggetto x, genero una percezione personale determinata di x, che assimilo; se, poi, cerco di riprodurre quella percezione attraverso il ricordo, si può affermare che è ancora scienza?

No, perché il ricordo della percezione non è la percezione determinata generata nell’atto visivo di x.

2) In che modo, con quali mezzi e su quali basi, posso parlare di identità e diversità?

Risposta da pag.30 a 32

**Il modo** con cui si possono percepire le sensazioni, sta nella loro capacità di essere recepite in modo eguale dall’anima che, per mezzo dei vari sensi corporei, crea delle impressioni eterogene, diverse, per poi analizzarle, dividerle, confrontarle e giudicarle, ottenendo, come primo elemento necessario e comune che esse sono essere: è duro, attraverso il tatto; è bello rispetto a, per mezzo della vista; è salato ecc.; l’essere e il non essere come ricerca dell’anima.

 **I mezzi** con cui il nostro corpo riceve le varie percezioni, sono i differenti sensi, che contemporaneamente sono considerati uguali dall’anima come sensi del corpo.

 **Le basi** con cui posso parlare di diversità sono le differenti percezioni generate attraverso i sensi (vista tatto udito ecc.) e che sono tra loro diverse perché con l’udito posso ascoltare e non vedere, con la vista posso vedere e non toccare, dunque sensi diversi producono sensazioni diverse e che appartengo a quel senso e a quel senso soltanto. Posso invece discorrere dell’identità come la capacità che l’anima ha di assemblare queste eterogenee percezioni ricevute in un pensiero, diverso dagli altri, per cui, l’identico si ritrova nell’unicità dell’anima di creare pensieri, un pensiero viene formulato come eguale a un altro.

3) Confrontate la teoria dell’identità (sia riguardo al corpo che all’anima) che emerge dal Teeteto con quella esposta da Diotima nel Simposio.

Dal simposio emerge un’identità immortale, generata dai mortali attraverso il loro corpo da quell’abilità con cui gli individui danno origine al nuovo: la generazione, capacità infinita del nuovo(individuo e non) di subentrare al vecchio, in un ciclo continuo; alla stessa maniera, un individuo non rimane mai lo stesso, ma cambia, muta, sia le parti del corpo, come pelle capelli ecc. sia nell’anima, come le opinioni, i pensieri , le consuetudini, i piaceri, i timori, i dolori e le conoscenze che, proprio a causa della capacità di dimenticare, si rinnovano grazie allo studio ( è il riprodurre proprio quel sapere che con la dimenticanza ci aveva lasciato) così che quello che è m mortale viene conservato e riprodotto all’infinito.

Dunque, dal confronto fra il Teeteo e il Diotima, sull’identità corporea, si può cogliere, sia nel primo, una creazione, la percezione determinata, risultato tra il percipiente, i mezzi( i sensi) e il percepito, sia nel secondo, l’identità corporea viene generata, da individui e non, tesa in un ciclo infinto e quindi immortale; per quanto riguarda l’identità dell’anima, nel Teeteto, è essa (anima) l’identico, capace di generare pensieri e che possiamo, così creati, ritrovarli in Diotima, sulla conoscenza, le opinioni i piaceri ecc.

N. 2

1. La percezione sensibile (per es. senso: gusto, organo: lingua) di Socrate sano è diversa da quella di Socrate ammalato: lo stesso vino ora gli appare dolce, ora gli appare amaro, ma non è questione di percepire dolcezza o amarezza, per lui una volta “questo” vino “è” dolce così, e un’altra volta “è” amaro così: determinatamente in un modo e nell’altro. Questo proverebbe che rispetto a ciascuno (che di volta in volta è diverso), a seconda di come relativamente appaiono, le cose “sono” in un certo modo, non sono mai stabili, identiche a se stesse, ma mutano in altro. Ciascuno è così giudice della loro verità e del loro essere: ne ha scienza. Quali conseguenze impossibili ne deriva Socrate?

Se scienza è percezione in atto (scienza è quello che vedo), nel momento in cui io non ho più percezione sensibile, anche se la ricordo, non avrei più scienza e quindi, pur conservando la memoria di ciò che ho visto, cadrei nel paradosso di non avere più scienza. Questo viene fatto valere anche dal punto di vista della politica dicendo che se Protagora avesse ragione nell’affermare che l’uomo è misura della verità a seconda di come percepisce in atto, allora ogni città direbbe che è giusto quello che vale per essa e si avrebbe un relativismo assoluto. Inoltre, ammettendo che le cose si muovono con due movimenti (traslazione e alterazione), non è possibile avere qualcosa di determinato da percepire (ad es. attribuire un colore a qualcosa) anche se percepire è percepire qualcosa di determinato.

1. In che modo, con quali mezzi e su quali basi, posso parlare di identità e diversità?

C’è qualcosa nel soggetto percipiente che è in grado di dire che una cosa è identica o diversa, che è così o non così. Io posso formulare i pensieri sull’identità e la diversità non attraverso i sensi, che sono solo strumenti, ma attraverso l’anima che permane in noi e che costituisce la prima nozione di identità personale. Se nessun senso parla di un altro (non posso percepire il colore con il gusto ma solo con la vista), per mettere le cose insieme ho bisogno dell’azione di comparazione che l’anima, come elemento non sensibile e stabile in noi, è in grado di formulare prendendo in esame queste cose, confrontandole l’una con l’altra e dando un giudizio su di esse. Per questo l’anima è in grado di cogliere gli elementi comuni, l’identico e il diverso.

1. Confrontate la teoria dell’identità (sia riguardo al corpo che all’anima) che emerge dal Teeteto con quella esposta da Diotima nel Simposio.

Mentre nel Teeteto, l’anima formula dei pensieri che comprendono tutte le percezioni che mi arrivano attraverso i sensi e mi permette di unificarli, diventando un elemento identitario perché rimane sempre la stessa, un punto di sintesi del percepire che è stabile (questo vale sia per gli uomini che per gli animali che sono in grado di percepire tutte le impressioni e attraverso il corpo mandarle all’anima che le compara, anche se gli animali non possono cogliere l’essere e il non essere che è coglibile solo dall’uomo), nel Simposio abbiamo una visione dell’identità diversa da quelle viste finora. Qui, infatti, l’identità non è vista come una stessa persona che, crescendo, muta con il tempo pur rimanendo la stessa ma l’identità si raggiunge perché quel qualcosa che muta (l’uomo che invecchia, che muore) viene sostituito da un altro ente che lo rimpiazza (il figlio). Abbiamo quasi un fermare il tempo. Non c’è un identico che scorre ma nello scorrere c’è sempre un identico che si presenta. Quindi l’identità non è più individuale ma di specie.

 N. 3

Vedi allegato separato

N. 4

DOMANDE SUL TEETETO, STORIA DELLA FILOSOFIA MODERNA E CONTEMPORANEA.

DOMANDA 1: la percezione sensibile ( per es. senso: gusto organo: lingua) di Socrate sano è diversa da quella di Socrate ammalato: lo stesso vino ora li appare dolce, ora gli appare amaro, ma non è questione di percepire dolcezza o amarezza, per lui una volta “questo vino” è dolce così, e un'altra volta è amaro così: determinante in un modo e nell'altro. Questo proverebbe che rispetto a ciascuno ( che di volta in volta è diverso), a seconda di come relativamente appaiono, le cose “sono” in un certo modo e in altro modo, non sono mai stabili, identiche a se stesse, ma mutano in altro. Ciascuno è così giudice della loro verità e del loro essere: ne ha scienza. Quali conseguenze impossibili ne deriva Socrate?

All'interno del Teeteto Socrate argomenta la teoria di Protagora per cui scienza è percezione in atto. Partendo dalla condizione che questa teoria è vera Socrate riflette sulle conseguenza di tale presupposto. Per farlo utilizza in partenza l'ipotesi della percezione del gusto del vino in due momenti distinti: Socrate malato e Socrate sano. Nel primo caso il gusto del vino sarà dolce, nel secondo risulterà amaro. Viene posto uno stato di alterità tra le due figure, condizione che si riflette nell'idea che le cose non sono mai stabili, quindi neanche Socrate lo è. Quest'ultimo però smonta questo presupposto sostenendo che l'attività della percezione dipende sempre da un soggetto stabile, ovvero Socrate. In questo modo nel continuo divenire viene identificato un soggetto stabile che percepisce. Ora Socrate continua il suo discorso dicendo che se scienza è uguale a percezione, ne diviene che vista, percezione e scienza sono la stessa cosa. Ma se il soggetto che percepisce chiude gli occhi ha memoria di ciò che ha visto, e con questa capacità riesce ugualmente a fare scienza. Attraverso questo ragionamento Socrate trae la conclusione che è impossibile ridurre la scienza a percezione in atto.

DOMANDA 2: in che modo, con quali mezzi e su quali basi, posso parlare di identità e diversità?

L'attività della percezione è uno strumento della conoscenza e non conoscenza in sé. Infatti quando percepiamo un oggetto riusciamo a determinarlo qualitativamente, ma non riusciamo a creare il concetto di qualità solo attraverso la vista. Gli occhi sono un mezzo per cui noi vediamo, ma le percezioni che ne derivano sono colte da un'elemento stabile che esprime un giudizio sul loro essere, questo organo è identificato da Socrate come “anima”. Un esempio per dimostrare tale teoria è che i sensi non comunicano tra loro, è l'anima a farlo. Attraverso questo strumento è possibile conoscere l'essere e la verità . Su questo presupposto l'anima crea delle “categorie” in grado di cogliere gli elementi comuni e diversi tra gli oggetti presi in considerazione.

DOMANDA 3: confrontare la teoria dell'identità ( sia riguardo al corpo che all'anima ) che emerge del Teeteto con quella esposta da Diotima nel Simposio.

Dal Teeteto emerge che l'identità dell'individuo corrisponde all'anima, soggetto stabile nel continuo divenire. L'anima costituisce lo strumento con cui il soggetto genera dei concetti dall'osservazione empirica, altrimenti la realtà sarebbe una massa informe di percezioni. Questa teoria deve essere associata ad una visione più generale, per cui qualsiasi oggetto preso in analisi deve possedere un identità, qualcosa che rimane identico a sé stesso nelle sue forme. Questa infatti sarà proprio la definizione del concetto platonico di “idea”. La condizione di identità, elemento unitario e stabile nel continuo divenire, è il presupposto per ciò che qualcosa “sia “ e “sia conoscibile”.

Nel simposio emerge una teoria dell'identità diversa da quella sostenuta sia nel Cratilo che nel Teeteto. Diotima sostiene l'idea che l'individuo, sia nella componente corporea che nell'anima, è soggetto al divenire. Il corpo con il tempo si deteriora, nei capelli, nelle carni, nel sangue e in tutte le sue componenti. Anche l'anima è soggetta al cambiamento in vari aspetti, come opinioni, desideri e piaceri. Addirittura questo cambiamento si riflette sulla conoscenza, nell'attività di “studiare “ non facciamo altro che sostituire un ricordo che se n'è andato. Quindi anche la conoscenza nasce e svanisce.

Emerge una posizione diversa da quella sostenuta nel Teeteto, in quanto va in contrasto con la visione dell'identità come un qualcosa di unitario e stabile.